

[» Corriere della Sera > Archivio > Medea, divina immigrata](#)**CORRIERE DELLA SERA**

TEATRO. SORPRENDE ED EMOZIONA LA MESSA IN SCENA DELLA TRAGEDIA DI EURIPIDE DIRETTA DA LUCA RONCONI

Medea, divina immigrata

Ottima prova di Branciaroli nelle vesti femminili della Maga barbara, vista come simbolo di antiche e moderne diversita'

TEATRO Sorprende ed emoziona la messa in scena della tragedia di Euripide diretta da Luca Ronconi Medea, divina immigrata Ottima prova di Branciaroli nelle vesti femminili della Maga barbara, vista come simbolo di antiche e moderne diversita' Se dovessi trovare una sola parola (e' un piccolo esercizio ascetico al quale ogni tanto mi sottopongo) per descrivere la Medea di Euripide messa in scena da Luca Ronconi nell' affabilissima traduzione di Umberto Albini e con Franco Branciaroli (ebbene si') nel ruolo della protagonista, credo che opterei per un aggettivo tanto abusato quanto, a prima vista, generico: inquietante. Ma pensiamoci bene: a una tragedia scritta venticinque secoli fa e incrostata, alla lettera, di interpretazioni moderne piu' o meno ideologiche, piu' o meno psicologiche, piu' o meno attualizzanti, cosa si puo' chiedere di piu' di un paio d' ore di autentica, non eludibile inquietudine? Di questo come della maggior parte dei grandi testi dell' antichita' classica noi siamo convinti, chissa'

da quando, di aver pensato tutto il pensabile; e niente puo' sconcertarci e emozionarci di piu' che vederlo piombare addosso, ad apertura di sipario, come un oggetto inaspettato e non identificabile, come un nuovo, indecifrabile enigma. Produrre emozione e senso, insomma, attraverso la ricostituzione di un mistero troppe volte svelato, analizzato, reso omogeneo ai mezzi e alle aspettative della nostra cultura: ecco, a mio avviso, la chiave (non voglio dire la spiegazione) di questo straordinario spettacolo, che Ronconi ha realizzato per il Teatro degli Incamminati di Milano. Resta da suggerire, e non e' facile, con quali mosse formali Ronconi abbia ottenuto una tale ricostituzione, una tale risalita a ritroso verso la grande, originaria "estraneita" del mito. Dico subito che la scelta di un interprete maschile per la parte dell' eroina eponima non e' che uno - il piu' vistoso, certo - degli accorgimenti espressivi che il regista ha adibito allo scopo. Ce ne sono altri, e non secondari: il rifiuto di una vera e propria ambientazione, sostituita, con la collaborazione di Francesco Calcagnini per le scene e di Jacques Reynaud per i costumi, dai detriti di una quotidianita' desolata e ostile (siamo, volta a volta ma anche contemporaneamente, in un disarticolato interno popolare, una sorta di "basso" dominato da una metafisica scala di sicurezza lungo la quale scendono i potenti o i loro emissari, e in un cinema rionale sul cui doppio schermo passano insieme immagini di normalita' e di orrore, di folle da purgatorio metropolitano e di impassibili atrocita' chirurgiche); l' alternarsi e intrecciarsi di vari registri tonali, sottilmente incompatibili tra loro nella raffigurazione visiva e sonora degli altri personaggi, dalla carnalita' storico - furbesca di Giasone al candore isterico - favoloso di Egeo; la dissoluzione del coro in un gruppo fortuito di donne che chiacchierano e canticchiano, intente ai loro mestieri, piu' distratte che angosciate, piu' incredule che atterrite, e vinte, o per dir meglio salvate, nel finale, da una sonnolenza che evita alla loro povera umanita' l' insostenibile visione del divino... Perche' la diversita' di Medea - diversita' di "barbara", di immigrata, di non cittadina, di donna che obbedisce per istinto o per necessita' alla logica maschile della vendetta - si rivela, infine, tornando naturalmente ad aderire alla piu' intima e irriducibile essenza del mito, come una diversita' anche e soprattutto soprannaturale. Donna o uomo che sia (e davvero, a quel punto, si e' smesso da un pezzo di farci caso), la discendente del dio Sole si sottrae a Giasone che vorrebbe farle pagare il prezzo umano e giuridico dei suoi crimini indossando come una maschera la propria vera natura e si allontana dalla scena del massacro tenendo per mano, coperti di

sangue ma "vivi", i figli che ha appena assassinato... Franco Branciaroli offre una nuova, inconfutabile prova della sua genialita' d' attore con una recitazione tagliente, freddamente impetuosa attraversata a tratti dai lampi di una livida e soave ironia dissimulativa. Con rigorosa, efficace obbedienza a un concertato rigorosamente dissonante lo affiancano, fra gli altri, Alfonso Veneroso, Massimiliano Alocco, Leonardo De Carmine, Evelina Meghnagi, Angelo Pireddu, Paola Bigatto, Elisabetta Piccolomini.* EURIPIDE, Medea regia di Luca Ronconi con Franco Branciaroli, Alfonso Veneroso, Leonardo De Carmine, Paola Bigatto, Elisabetta Piccolomini Teatro Donizetti, Bergamo, repliche fino al 22 dicembre e poi in tournée

Raboni Giovanni

Pagina 29

(16 dicembre 1996) - Corriere della Sera